

E Chini rese

00870 arte maggiore 00870
la ceramica

GIANCARLO PAPI

Faenza

«**L**a mostra è legata a doppio filo con il Mic e le sue origini. Galileo Chini fu chiamato a decorare i locali deputati alle arti dell'Esposizione Torricelliana di Faenza nel 1908, da cui prese avvio la fondazione del Museo Internazionale delle Ceramiche. Un primo nucleo di opere venne donato da lui stesso alla città di Faenza, per il costituendo museo. Purtroppo queste andarono perse durante la seconda guerra mondiale, ma molte altre furono donate dalla Manifattura Chini negli anni successivi». Sono parole di Claudia Casali, direttrice del Mic, che spiegano come la mostra di Chini (1873-1956), in corso nel museo faentino, rappresenti un doveroso omaggio all'artista che fu uno dei principali promotori dell'abbattimento delle barriere fra arti maggiori e arti minori. L'esposizione, curata dalla stessa Casali e da Valerio Terraroli, è incentrata sulla produzione ceramica, alla quale Chini si dedica fino al 1925, e presenta circa trecento pezzi che documentano le varie fasi dell'attività delle manifatture L'Arte della Ceramica e Fornaci San Lorenzo, da lui fondate rispettivamente nel 1897 e nel 1906. La mostra prende le mosse dalle opere della prima maturità dell'artista che, dopo la formazione sul patrimonio medievale e rinascimentale della natia Firenze, si orienta verso il nuovo orizzonte del gusto della rivoluzione modernista, del simbolismo internazionale e delle istanze dell'Art Nouveau. Appartengono a questa fase maioliche e ceramiche smaltate e invetriate di diversa ispirazione che rivelano una matrice riconoscibile nella pittura preraffaellita che in seguito vede

l'impiego di lustrati metallici e si arricchisce di oggetti ornamentali. Sono sinuosamente modellati, con fregi pittorici in cui figure femminili e di animali si alternano su un fondo di paesaggio con gli elementi plastici che, come precisa Terraroli in catalogo, «si sciolgono in decori in cui gli elementi floreali si dispongono sulla superficie del vaso in modo asimmetrico, come nastri avvolgenti, decisamente modernisti». Agli inizi del Novecento la produzione di Chini si caratterizza per l'alta qualità tecnico-pittorica di novità decorative che declinano negli stili del Liberty italiano e nelle invenzioni ornamentali diffuse da Arts & Crafts. È un momento di grande progettualità per vasi, anche di monumentali dimensioni, ciotole, alzate, versatoi, calamai, porta bastoni, boccali, brocche, piastrelle per rivestimenti, oggetti che portano Chini a partecipare con successo a prestigiose esposizioni internazionali. A partire dalla fine degli anni Dieci l'orizzonte decorativo di Chini vira verso una grammatica secessionista in cui confluiscono non solo suggestioni da Monaco e da Vienna, ma anche suggerimenti provenienti dalla straordinaria esperienza in Oriente vissuta tra il 1911 e il 1913. Tutto ciò gli procura una grande fama che sfocia in importanti commissioni pubbliche, come le decorazioni allo stabilimento termale di Salsomaggiore nel 1923 che segna l'approdo ad un maturo linguaggio déco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faenza, Mic

Galileo Chini

Ceramiche tra Liberty e Déco

Fino al 14 maggio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1744 - T.1744

